

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6302

12

MILANO

19

POMPEO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR GIOVANNI SCHMIDT

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1825

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV



ARGOMENTO

A vendo Mitridate, Re di Ponto, vinto i due Re di Bitinia e di Cappadocia, s' inimicò i Romani, protettori di questi due Regni; e, venuti insieme a battaglia, riuscì a Mitridate, coll' aiuto di Tigrane (ultimo Re della Siria, che possedeva anche i regni di Cilicia, d' Armenia e di Fenicia), di dare molte rotte a' Romani sotto Lucio Cassio, Manlio Aquilio e Quinto Appio. Sopravvenne poi contro il feroce avversario, il gran Pompeo, il quale, dopo aver vinto ed abbattuto Mitridate, si rivolse a Tigrane; ma questo Principe, dopo aver fatta molta resistenza, conoscendosi impotente a difendersi dai Romani, fu costretto a cedere alla generosa clemenza di Pompeo, il quale non solo gli perdonò, gli restituì i suoi Stati, che per dritto di guerra occupati gli aveva, ma fu anche generoso verso Clearco, cognato di Tigrane, il quale aveva tentato di ucciderlo a tradimento.

PERSONAGGI

POMPEO, Generale delle armi romane,
Signor Filippo Galli.
TIGRANE, Re di Siria,
Signora Rosmonda Pisaroni.
LAODICE, donzella del sangue reale, promessa
sposa a Tigrane,
Signora Stefania Favelli.
CLEARCO, Generale delle armi di Tigrane, fra-
tello di Laodice,
Signor Claudio Bonoldi.
IMIRA, confidente di Laodice,
Signora Marietta Sacchi.
MASSIMO, Capo de' Pretoriani,
Signor Carlo Poggiali.
IDRENO, seguace di Tigrane,
Signor G. C. Berretta.

Romani,
Grandi di Seleucia,
Donne del seguito di Laodice,
Popolo,
Suonatori di bellici strumenti.

L'azione è in Seleucia, capitale della Siria

La musica è espressamente composta
dal sig. M.^e Maestro SAMPIERI, Accad. Filar. di Bologna

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signor FRANCESCO CLERICO - GIOVANNI CORALLI

Primi Ballerini seri

Signori Rouzier Giovanni - Carlo Lachouque - Rousset Giovanni
Vestris Bernardo - Bertotti Antonio.
Signora Teresa Héberlé - Marten Agata
Pallerini Ant. - Conti Maria - Rebaudengo Clara - Quaglia Gactana
Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Casati Carolina.

Primi Ballerini

Signori Villa Giuseppe - Ramacini Antonio - Mattis Domenico

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Costa Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Signora Bocci Maria - Signor Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Francolini Giovanni - Signora Viganò Celestina.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Bedotti Antonio - Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni
Villa Francesco.

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo, Silej Antonio, Sevesi Gaetano,
Vienna Carlo, Trabattoni Giacomo.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di Ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Imperiale Regia Accademia

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,
Grillo Giovanni Battista.

Signora Besozzi Angela, Bencini Giuditta, Terzani Francesca,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Polastri Enrichetta,
Quaglia Maria, Dubina Giuseppa,

Rizzi Amalia, Romani Giuseppa, Tanzi Maddal., Ardemagni Teresa,
Nolli Giuseppa, Aloardi Brisca.

Altre Ballerine

Cesarani Rachele, Gabba Anna, Gaddi Anna, Terzani Catterina,
Bellici Pompea, Braschi Eugenia, Michelesi Angelica, Erba Antonia.

Ballerini di concerto

N.º sedici coppie.

Maestro al Cembalo
SIGNOR VINCENZO LAVIGNA.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. ALESSANDRO ROLLA.

Direttore del Coro
SIGNOR ANTONIO BRUSCHETTI.

Direttrice del Vestiario
Sig. ANTONIA BINAGHI.

Macchinisti
Signori
FRANCESCO e GERVASIO, fratelli PAVESI.

Attrezzista
Sig. ERMENEGILDO BOLLA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia

Guerrieri sirii, taluni colle spade sguainate; vengono da varii ingressi dell' atrio, e nella maggior confusione, seguiti da IDRENO.

Coro Non v'è speranza...

Partedel Cor. Non v'è consiglio...

Tutto il Cor. Giorno d' orror!

Idren. Ardir, costanza.

Coro In tal periglio...

Idren. V'è speme ancor.

Coro Dall' ire ultrici

Chi mai può toglierci?

Idren. Chi serba un' anima

Forte, magnanima,

Chi del suo fato

Sprezza il rigor.

Coro Non v'è speranza;

Giorno d' orror!

Idren. E qual viltade è questa?

Voi Sirii? voi seguaci

Del maggior de' monarchi,

Che in mezzo alle sventure;

Sa calcar dell' onor le vie sicure?

Seleucia, i figli tuoi,

Un di guerrieri Eroi, di pianto imbelle

Ora inondan le gote!
 Ah! cotanta viltà soffrir chi puote?
 Coro Di gloria, d'onore
 Le voci or son vane.
 Non basta il valore,
 Non giova l'ardir. *(in atto di partire)*
 Idren. Codardi, fermate!...
 S'appressa Tigrane.
 Se in volto il mirate
 Dovrete arrossir.

SCENA II

TIGRANE, con ispada nuda, accompagnato da numerosa schiera di Sirii, seguito da LAODICE affannosa, e da un numero di donne — I precedenti.

Tigr. Lasciami...
 Laod. Ah! no, t'arresta...
 Tigr. Il tempo vola.
 Laod. Oimè!...
 Tigr. Miei fidi, al sotterraneo varco
 Che guida oltre le mura, or mi seguite.
 Laod. Pace, amistà t'offre il Roman...
 Tigr. Sì poco
 Mi conosce Laodice?
 Laod. Hai cor d'abbandonarmi?
 Tigr. A te sia scudo
 L'iniquo tuo germano.
 Laod. Ah! già l'odia il mio cor.
 Tigr. Perfido! il vidi
 Del mio nemico al piè depor la spada,
 Aprir sicura al Vincitor la strada.
 Ma non più. *(in atto di partire)*
 Laod. Senti...
 Tigr. Addio...

Laod. Te ne scongiuro,
 Cedi al destin.
 Tigr. Non mai.
 Laod. Vedi il periglio...
 Tigr. E vuoi ch'io pieghi il ciglio
 In faccia all'empio vincitor Romano?
 Me tenti di viltà! Lo spero invano.
 Chi nel petto ha un cor costante, *(al seguito)*
 Chi si pasce ancor di gloria,
 Meco venga, e la vittoria
 A Pompeo costar dovrà.
 Laod. Deh! mi ascolta un solo istante:
 Non lasciarmi in questo stato:
 Se ti mostri a me spietato,
 Da chi spero omai pietà?
 a due *(Sommi Numi, che vedete
 Del mio duol qual sia l'eccesso,
 Il vigore in me crescete,
 Che mancando in sen mi va.) (suono
 Seguitemi... di trombe in distanza)*
 Tigr. Ah! senti...
 Laod. Non deggio.
 Tigr. Crudel!
 Laod. Tigr., Coro d'uomini
 Che fieri momenti!
 Laod., Coro di donne
 Pietà, giusto Ciel! *(trombe più davvino)*
 Idren. Ascolti? *(a Tigr.)*
 Tigr. a Laod. Mi lascia
 Seguir la mia sorte.
 Laod. Terribile ambascia
 Peggior di morte!
 Idreno, Coro d'uomini
 Pompeo già s'avanza;
 Involati, o Re.
 Tigr. Addio, mia speranza. *(a Laod.)*

Laod. Vacillo . . .
Tigr. (M' arresto . . .)
a due Addio più funesto
 Di questo - non v'è.
Tigr., Laod., Idren., Coro.
 Oh giorno d'affanno!
 Qual astro tiranno,
 O Siria dolente,
 Splendeva per te! (*Tigrane parte*
seguito da Idreno e da' guerrieri)

SCENA III

LAODICE, donne.

Laod. Lassa! Che mai farò? Vedo in periglio
 L'adorato mio Ben, ritrovo infido
 Il mio german; dovunque io porti il guardo,
 Miro oggetti d'orrore . . . (*strepito interno*)
 Ma s'accresce il fragore . . . Oh me infelice!
 Assistetemi, o Dei!

SCENA IV

EMIRA — *Le precedenti*

Emir. Fuggiam Laodice.
 Or giunge a questa reggia
 Il roman Vincitor.
Laod. Stelle!
Emir. E Tigrane
 Sole così ne lascia?
 Ah! vedi . . . (*accennando verso il maggior*
ingresso)
Laod. Non v'è scampo,
 Tutto è cinto d'armati.
Emir. Ahi quale orrore!
Laod. Vadasi, amiche.

SCENA V

MASSIMO seguito da un drappello di Pretoriani —
Le precedenti.

Mass. Omai cessi il timore.
 Questo scelto drappel de' suoi più fidi,
 Perchè ognun ti rispetti,
 Perchè scorta ti sia,
 Principessa, il mio Duce ora t'invia.
Laod. Quando sia d'uopo, a lui
 Il passo io volgerò. (*Pietosi Dei,*
Vi destino a pietà gli affanni miei.)
 (*partono*)

SCENA VI

Piazza con porta della città.

Guerrieri romani in armi. Popolo spettatore sostenendo rami d'olivo e festeggiante il vicino arrivo di Pompeo — Al suono di militari strumenti, cantasi il seguente:

Coro Di vittoria altero il grido
 Alto s'oda in questo lido;
 Di Pompeo l'invitto nome
 Faccia l'Etra rimbombar;
 E si vegga alle sue chiome
 Sempre il lauro germogliar.

SCENA VII

POMPEO a cavallo, preceduto e seguito da uno stuolo di cavalieri e di Pretoriani, e circondato dai Grandi di Seleucia; CLEARCO.

Pom. Spiegò gli arditì vanni
Dalla Tarpea pendice
L'Aquila vincitrice,
E la guidò l'onor.
Se quest'onore istesso
È in voi tuttor possente,
A' danni dell'oppresso
Non inferite il cor.
Fa la pietà sovente
Più nobile il valor.

Coro Di Pompeo l'invitto nome
Faccia l'Etra rimbombar,
E si vegga alle sue chiome
Sempre il lauro germogliar. (Pompeo)

Clear. Signor, come imponesti, scende da cavallo)
Di Tigrane la sposa e mia germana,
Drappel de' tuoi già custodisce... Mira,
Eccola al tuo cospetto.
(Che pena è il raffrenar l'ira e'l dispetto.)
(va in disparte)

SCENA VIII

LAODICE, EMIRA, Donne dalla Reggia —
I precedenti.

Pom. Principessa gentil... (andandole incontro)
Laod. Siegui, o Pompeo,
La sorte, che t'arride. I ferrei lacci,

La morte ancor, con alma generosa,
Son pronta ad abbracciar. Nel seno imbelle
Di semplici donzelle
Talor si trova un core
Ben diverso da quel d'un traditore. (accen-

Clear. (Oh rimprovero ingiusto!) nando Clear.)

Pom. (Che magnanimi accenti!)
Di me, del tuo german, bella Laodice,
Meglio giudicherai,
Se prima in calma il cor ricomporrai.
Tutto sperar ti giova
Dal Duce de' Romani. Il tuo semblante,
L'alto tuo grado, e il duol che nutri in petto,
Destano in me pietà, stima e rispetto.

Laod. (La fama non mentia.)

Emir. (Che nobil cor!)

Pom. Compagni, se v'è cara
La grazia ancor del vostro Duce, imiti
Ciascun di voi del vostro Duce i sensi.

Laod. (Confusa io son.)

Pom. Donna real, che pensi?

Rasserena i vaghi lumi,
Sai che un barbaro non sono.
Ti conforta, ed abbi in dono
La primiera libertà.

Laod. Alma grande! i giusti Numi,
Or che scemi in me l'affanno,
Compensare appien sapranno
Sì magnanima pietà.

Clear. A ragion, germana amata,
Per chi primo è fra gli Eroi
Porgi al Cielo i voti tuoi.
(L'ira mia crescendo va.)

Pom., Laod. e Clear., a tre

- Pom. e Laod.* (Quei che giova agl' infelici
Fa più bella a sè la gloria;
Fa maggior la sua vittoria,
Giunge i Numi ad emular.)
- Clear.* (Abbia fine, o furie ultrici,
Di costui l'ingiusta gloria.
Sarà vostra la vittoria
Che dovete accelerar.)
- Pom.* Alla Reggia riedi, e attendi
Da ciascun omaggio e onore.
- Laod.* Sempre più, Signor, tu rendi
La sua calma a questo core.
- Pom.* Il rigor d'avverso fato
Forse tu potrai cangiar.
- Clear.* (Quanto meno inaspettato,
Dovrà il fulmine piombar.)
- Laod.* (Ancor m'avanza
Dolce speranza.
Cielo benefico,
Reggi quest'anima
Col tuo favor.)
- Pom.* Quanto ha possanza
Dolce sembianza!
Sol può resisterle
Chi non ha un'anima,
Chi non ha un cor.)
- Clear.* (Mio cor, costanza.
Dolce speranza
Tu sol puoi reggere
Omai quest'anima
Nel suo furor.) (*Pompeo accompa-
gna Laodice alla Reggia; il corteggio li
segue; le schiere si ritirano; il popolo si
disvia. Clearco rimane*)

SCENA IX

CLEARCO

Sventurato mio Re! Che fai? che speri?
Solo il desio di gloria
T'impugna il brando; ma qual fia l'evento?
Al par della Cilicia,
D'Armenia e di Fenicia, or or vedrai
Tutta la Siria oppressa; chè fortuna
Pur troppo offrì la chioma
Alle sempre temute armi di Roma.
Che resta a noi?... vendetta;
Mio Re, l'attendi, e pronta...
Ma poi di me che fia?... morte sicura...
Non più: se fido è un cor, tutto avventura.
(parte)

SCENA X

Interno della Reggia.

POMPEO, corteggio di Sirii, Pretoriani

- Pom.* Cessin gli omaggi vostri;
Grato vi son. Sol bramo
Che assicurar vi piaccia il Popol sirio
Che il roman Vincitore
Fia scudo agl'innocenti, a'rei terrore. (*par-
tono i Sirii*)

SCENA XI

POMPEO, MASSIMO, Pretoriani.

- Pom.* Massimo, ebbene?
Mass. Cinto da folta schiera,
E della torre al piè, vidi Tigrane.
Sebben altero, teco

Favellar non isdegna; chè si affida
Al giuramento tuo nel foglio espresso.
Ei segue i passi miei. Vedilo: è desso.

SCENA XII

TIGRANE, IDRENO — *I precedenti.*

Tigr. Romano, a che mi chiedi?
T'inganni assai, se credi,
Che un'alma nata al soglio
Mai possa vacillar.

Pom. e (Un sì feroce orgoglio

Mass. Chi mai può sopportar?)

Tigr. Segui il tuo fato, e impara
Che ancor lo stesso io sono,
Che se fortuna avara
Mi priva oggi del trono,
Sopra le sue rovine,
Da Re, Tigrane infine
Intrepido cadrà.

Pom. e (Ei forse fra momenti

Mass. Gli accenti cangerà.)

Tigr. (Perchè, fra tante pene,
Mi reca affanno Amor?
Pensando al caro Bene
Sento agitarmi il cor.)

Coro (Al vanto raro avviene
Che agguagli il valor.)

Pom. Tigrane, a te di Roma
L'alto volere in brevi sensi espongo.
Roma ti rende il soglio, i torti oblia,
E solo in ricompensa
Brama da te, che a Mitridate giuri
Eterna nimistà.

Tigr. Che! A Mitridate?

Pom. A lui, che prima osasti
Accogliere ne' tuoi Stati,
Quindi forze prestar. Ad uno...

Tigr. Ad uno
Meco congiunto d'amistà non solo,
Ma di sangue...

Pom. Ma che fiero nemico
Da gran tempo è di Roma. Io più non dico.

Tigr. (Io fremo.)

SCENA XIII

LAODICE, poi CLEARCO, Sirii d' ambo i sessi,
Duci romani — *I precedenti.*

Laod. (È desso.) (rimanendo indietro)
Tigr. (Ardo di sdegno). Or senti;

Anch' io con pochi accenti
Mi spiegherò. Pensando
Che Mitridate era nemico a Roma,
Stimolo in me s'accrebbe a dargli aita.

Pom. E tanto ardisci?

Laod. (Oimè!)
Tig. Nascesti forse

Per dar legge a Tigrane?

Pom. A te non rende
Roma ragion dell' oprar suo. Rispetta
L'arbitra della Terra.
Di sanguinosa guerra il tuo Clearco
Ti risparmiò l'orrore,
Dischiudendo le porte al Vincitore.
Ma qui non venni a garrir teco. Omai
Risolvi.

Tigr. Io già risolsi.
Vinto del tutto ancor non è Tigrane;
E se vorrà ch'ei pera

La sua nemica sorte,
Tel dissi io già, saprà perir da forte.

Pom. Superbo! Or proverai
Di tanto ardir l'effetto.

Vanne, ti pentirai,
Ma sarà tardi allor.

Tigr. Minaccia pur se vuoi;
Vedrai qual core ho in petto.

I suoi guerrier, gli eroi
Vanta la Siria ancor.

Laod. Ah! per pietà, mia Vita, *(a Tigr. avan-*
Cedi al destin, deh! cedi. *zandosi)*

Supplice a te mi vedi; *(a Pom.)*
Non ti sdegnar, Signor.

Tigr. Sposa!.. di me più degna
Io ti credea. Chi preghi?

Pom. Ingrato! Ella t'insegna
Ciò che d'apprender neghi.

Tigr. Io sol da quest'acciaro
Imparo il dover mio.

Clear. *(E simular degg'io!)*

I Personaggi *(Tutte le furie ho in cor!)*
ha

Tutti

Pom. Se sdegni la pace,
Al campo t'affretta.

Mass. e Coro *(Di freno capace)*
generale Quest'alma non è.

Tigr. Sol guerra mi piace,
Sol bramo vendetta.

Idren. e Coro *(Di freno capace)*
generale Quest'alma non è.

Quell'alma non è.

Clear. *(La rabbia vorace*
Che in core ho ristretta,
Di freno capace
Omai più non è.)

Laod. *(A scuoter la face*
Discordia s'affretta.)

Emir., e Coro *(Di freno capace)*
di Donne Omai più non è.)

Pomp., Mass., Coro di Romani

Sprezza pur, nemico altero,

La pietà del Vincitore:

Ma più fiero il suo rigore

Sul tuo capo piomberà.

Tigr. Il destin, benchè severo,

Non mi tolse ardir, valore;

Se mi resta il brando, il core,

L'ira tua terror non ha.

Clear. *(Sol da te l'intento io spero,*

Non tradirmi, o mio furore;

Più che tarda, più maggiore

La vendetta mia sarà.)

Laod., Emir., Idren. e Coro di Donne

(Ah! che il Ciel turbato e nero

Va crescendo in me l'orrore.

tuo

Sventurata! al mio dolore

suo

Non ritrova, oh Dio! pietà.) *(Tigrane*
e Idreno partono dall'ingresso; Laodice ed
Emira vanno per la stessa via; Pompeo e gli
altri si ritirano)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia, come nell'Atto primo.

POMPEO e MASSIMO

Mass. Duce, vinti ed oppressi
Sono i nemici omai. Morde i suoi lacci
Il fier Tigrane: la natia baldanza
Non ha spenta però.

Pom. Feroce, è vero,
Egli è, ma d'alti sensi.

Mass. Or a stupir preparati. Clearco,
Teco finse amistà.

Pom. Come!

Mass. L'indegno
D'ogni reo simular passato ha il segno.
Floro tentò sedur co' doni suoi;
D'avvelenar sperava
A te l'offerto nappo;
E gli sortia l'inganno,
Se, scaltro, non finge a cedere all'oro,
Per salvare i tuoi giorni, il fido Floro.

Pom. Perfido! E può cotanto
Un doppio cor? Si serbi
Alla dovuta pena.

Mass. Giunge Tigrane.

Pom. Vanne,
Veder di nuovo io voglio
Fin dove giunge il suo feroce orgoglio. (*Mass.*
parte)

ATTO SECONDO

21

SCENA II

TIGRANE, *Soldati romani*, POMPEO

Pom. Tigrane, alfin convinto
Esser dovresti ch'ogni sforzo è vano
Di voler affrontar brando romano.

Tigr. Usa di tua cieca fortuna, e lascia
Di rinnovarmi i primi accenti.

Pom. Ascolta,
E per l'ultima volta. Il giorno è questo
In cui decider voglio,
Di te, di questo Impero.
Io non credo in Tigrane alma sì rea,
Che tradimenti e frodi
Possa nutrir: d'anime vili, infami,
Tu il sai, l'armi son queste,
Odiose a' prodi, a' traditor funeste.

Tigr. Uso a giustificarmi
Io mai non son.

Pom. Lo so, tu il sei coll'armi.
Però, t'è avverso il fato.
Pace, pace una volta. Ossequio e fede
Se giuri a Roma...

Tigr. Taci;
Non proseguir. Aggrava
La mia destra, il mio piè d'aspre catene;
Sol questo al vinto e al vincitor conviene.

Il tuo rigor non temo:
L'adopra qual ti piace;
Non è il mio cor capace
D'un'ombra di viltà.

Pom. Rifletti al tuo periglio;
Lascia gli sdegni e l'ire;
Intempestivo ardire
Sol nuocerti potrà.

Tigr. Odi
Pom. Che dir potrai?
Tigr. Molto perdei, lo vedo.
Pom. Ebben?
Tigr. Mi resta assai.
Pom. E che?
Tigr. Costanza, onor.
Pom. Amico esser di Roma,
 Di lei che l'Asia ha doma,
 È pregio assai maggior.
Tigr. Non solo le ritorte,
 Ma strazio insieme a morte
 So disprezzare ancor.
Pom. (Un' anima più fiera
 Chi vide mai finor!)
Tigr. (S' inganna assai se spera
 Che mi vacilli il cor.)
Pom., Tigr., a due
Pom. Non sempre intrepido
 Sarà quel core.
 Cadrai tu vittima
 Del tuo furore;
 Cotanto orgoglio
 Confonderò.
Tigr. Mai sempre intrepido
 Sarà il mio core.
 Ancorchè vittima
 Del tuo furore,
 Latino orgoglio
 Disprezzerò. (*Pom. parte; Tigr.*
è scortato da' soldati)

SCENA III

LAODICE, EMIRA

Laod. Lasciami, Emira.
Emir. Principessa, e dove?
Laod. Dove il destin mi guida.
 Lo sposo, il mio germano,
 Volo a trovar. Di lor fida compagna
 Esser io voglio fino all'ore estreme;
 Meco vivranno, o moriremo insieme.

SCENA IV

CLEARCO fra le guardie — Le precedenti.

Laod. Oh mio german!
Clear. Laodice,
 Rimira in quale aspetto
 Ti comparisco innanzi.
Laod. Ingiusta io fui
 Nel crederti infedel; deh! mi perdona...
Clear. Germana, il tempo è questo
 Di virtù, di costanza. Il mio destino
 Non ti debbe avvilir. Sol di Tigrane
 Cura ti prenda. Digli...
Laod. Cresce il mio duol, manca la mia speranza.

SCENA V

Guerrieri romani — I precedenti.

Coro Quell'empio in duro carcere,
 Custodi, or sia guidato,
 E poi dell'attentato
 La pena subirà.

Laod. Oh Ciel!

Clear. Per poch' istanti, deh! soffrite
Ch' io possa alla germana mia diletta,
Gli ultimi accenti profferir; fia questa
L'unica grazia ch' io vi chiedo, e poi,
Umile, rassegnato,
Mi vedrete incontrar l'estremo fato.

Col tuo pianto e i tuoi sospiri,
Fa che ceda il mio Sovrano
Al destin, benchè inumano;
Al possente Vincitor.

Laod. Ah! german, tu dunque...

Clear. A morte
M'avvicino... (in atto di partire)

Laod. Ah! no...

Clear. Mi lascia.

Saria bella la mia sorte,
Se giovasse al mio Signor.

Emir. (Infelici!)

Laod. Cruda ambascia!

Coro Vanne. (a *Clear.*)

Clear. Addio... Mi stringi al seno.
Pel mio Re, per te s'io peno,
Questo core, il Ciel lo sa.

Laod., Emir., e Coro.

(Chi non geme in tal momento,
O non sa che sia tormento,
O nel petto un cor non ha.) (*Clear. ed
i Romani partono.*)

SCENA VI

LAODICE, EMIRA

Laod. **M**isera! oh Dio! che far dovrò? Chi porge
Conforto al mio dolor? chi mi soccorre?
Ovunque il pensier corre
Miro oggetti di duolo e di periglio.
Per me non v'è pietà, non v'è consiglio.
(parte con *Emira*)

SCENA VII

Carcere rischiarato da una lampada.

TIGRANE seduto.

Dell'avversa fortuna, ecco, o Tigrane,
Funesto esempio in te. Dal soglio passi
In carcer tetro a un tratto! Ah! perchè mai
Un acciaro, un velen non mi serbai?
Fato crudel! mi nieghi fin la gloria
Di generosa morte,
Gloria a cui solo aspira un' alma forte.
Ma tal forse è la mia? Laodice! Sposa!
Per te, Cara, non sento
In me l'ardire usato,
Per te sol qui m'opprime il duro fato.
Pensando al mio Tesoro,
A lei ch'è l'alma mia,
Fra mille strazi io moro,
Senza poter morir.
Gente s'innoltra... Oh! chi vegg'io?... *Clearco!*...

SCENA VIII

CLEARCO fra custodi, TIGRANE (*i custodi si ritirano*)

Clear. Vedi mio Re. Conosci a questo stato
Se fedele ti fui, oppur ingrato.

Tigr. Calma l'affanno, o caro,
Io la tua fè comprendo;
D' un tradimento orrendo
Non hai capace il cor.

Clear. A così dolce accento
Vien meno il mio tormento.

Tigr. Ahi, qual fragore!
Gente si avanza;
Alma, costanza,
Non palpitar.

SCENA IX

LAODICE, Coro di Sirii e detti.

Coro. Or che ci apre propizia fortuna
Colla fuga alle stragi uno scampo,
Deh! fuggite; coll' armi sul campo
Tornerete più forti a pugnar.

Laod. (*a Tigr. ed a Clear.*)
Vieni mia Vita, e tu, germano amato,
Seguite i passi miei. Tutto saprete;
Chè in così rio momento
Di destrezza fa d'uopo e d'ardimento.

Tigr. Son teco, mia Vita;
Conforto, ed aita,
Sol spero da te.

Mi palpita il core
Vicino al mio Bene,
Gli affanni, le pene
Son dolci per me.

Coro. Si fugga, si voli,
Sovrasta il periglio;
Il tempo consiglio
All' opra darà.

Laod. Non più, si fugga, ricerchiam salvezza;
È ai grandi rischi la nostr' alma avvezza.

SCENA X

POMPEO preceduto e seguito da molti Romani con
faci, i quali compariscono in parte dall' ingresso
del carcere, ed in parte dall' apertura indicata —
I precedenti.

Laod., Tigr., Clear. Cielo!
Pom. Olà! che mai tentate.

Rei nemici invan sperate
D'involarvi alle catene,
Di sottrarvi al mio furor.

Tigr. Va, t' arride appien la sorte.
A noi reca pur la morte;
D' ogni barbaro tormento
Il vederti è assai peggior.

Clear. T' insidiai: tu dunque affretta
Sul mio capo la vendetta.
Non confonder l' innocente
Col nemico ingannator.

Laod. Deh pietà! La rea son io,
D'involarli a te pensai.
Solo in me disfoga omai
Il tuo sdegno, il tuo rigor.

Pom. Empii! (*a Tigr. ed a Clear.*)

Tigr. Cessa.

Pom.
Laod.

E tu? (a Laod.)

Lo vedi.

Allo sposo, ed al germano
Sacri son gli affetti miei;
Quanto impresi, imprenderei:
Mel comanda il Cielo e Amor.

Pom. { Pom., Tigr., Clear., Laod., a quattro
(Qual fermezza! a quell' aspetto
Par che manchi il mio valor.
D'ammirarla, - a suo dispetto,
È costretto - questo cor.)
Tigr., Clear., Laod. (fra loro)
Sol per voi languir nel petto
Sento il primo mio vigor.
A tremar, a suo dispetto,
È costretto - questo cor.

Laod. Se il mio pianto a salvarci non giova,
Se deluse i miei voti la sorte,
Là nell' orrido regno di morte
V' accompagni quest' alma fedel.

Clear. Tale orrore m'inspira nel petto
Che immolarti ogni istante pensai;
Vendicar l'onta nostra sperai,
Ma si oppone il destino crudel.

Tigr. A tremare tu invano ci sforzi;
Se non era il mio fato sì crudo,
Varcherebbe, già spirito ignudo,
L'onda stigia l'Eroe condottier.

Pom. Tanto eccesso a momenti, lo giuro,
Punirà la romana possanza;
Mancherà coll'ardir la costanza,
Fia dischiuso a vendetta il sentier.

(Al cenno di Pompeo le guardie scortano i prigionieri. Laodice li segue affannosa. Pompeo parla in segreto ad un Pretoriano, il quale parte in fretta)

SCENA XI

POMPEO, MASSIMO

Pom. Eseguiesti? (incontrando Mass.)
Mass. Il tuo cenno
È adempiuto, Signor.

Pom. Scende la notte:
Breve tempo rimane
Il disegno a compir.

Mass. Ma... deh! perdona,
Comprender io non so...

Pom. Giurò vendetta
Pompeo, vendetta avrà.

Mass. Tutto in un giorno
Verserai tu di Siria il regal sangue?

Pom. Vieni, e vedrai. Vendetta in me non langue.
(partono)

SCENA XII

Sala con porta che conduce alla Reggia.

LAODICE, preceduta dal Pretoriano indicato alla Scena X, giunge a passo celere; sbigottisce alla vista funebre del luogo. Il Pretoriano si ritira.

Laod. Misera me, che vedo! È questo il loco,
In cui dovrà fra poco
Del german, dello sposo
Versarsi il caro sangue... assai mel dice
L'apparato ferale... Ah me infelice!
Snaturato Pompeo,
Onde imparasti atrocità cotanta?

E la fama in te vanta
 La romana virtù! Barbaro! e questa,
 Quest'è la tua clemenza?... Ah! con chi parlo?
 Chi m'ascolti non v'è. Perfin gli Dei
 Indifferenti sono a' mali miei.

Fra tante acerbe pene

Io resto in vita ancora?

E il duol che mi martora

Mai non m'ucciderà?

Oimè! quai larve pallide

Girano a me d'intorno!

Quai dense nubi e torbide

Me privano del giorno!

Oh ciel! che mai sarà?

(Marcia lugubre che a grado a grado si avvicina)

E questo suon nol dice?

Son dessi!... *(vedendo giungere Tigr. e*

Clear.)

SCENA XIII

TIGRANE e CLEARCO fra' Pretoriani, LAODICE.

Laod. (correndo ad abbracciarli) Oh! me felice,
 Se unirci al guado estremo
 La morte alfin vorrà.

Tigr. e Roma, Pompeo non temo,

Clear. Se unirci, ec. ec.

Tigr. Ma qual fragor?...
Laod. Ahi miseri!

Tigr. Pompeo!

a due Non v'ha più speme.

Tutti.

Personaggi Alfine dimentica,
 Di tanti martiri,
 La Siria respiri,
 Esulti ogni cor:
 E renda dei popoli
 La gioia sicura,
 La ⁿostra ventura,
 Sì tenero amor.

Coro Con voci festose
 Risuoni fra noi
 La Madre d'Eroi,
 Del Mondo l'onor.
 E sien di Pompeo
 Oggetti di storia
 I pregi, la gloria,
 Il nome, il valor.

FINE DEL DRAMMA

SCENA ULTIMA

POMPEO, MASSIMO e Romani — I precedenti.

Laod. Vieni e gioisci, o barbaro,
Di nostre angoscie estreme.

Pom. Come un Roman si vendica
Pompeo v' apprenderà. *(Si schiude la
porta e vedesi una magnifica Sala vaga-
mente ornata, ingombra di Sirii e di Ro-
mani. A Tigrane ed a Clearco vengono
sciolte le catene, ed è presentata a Tigrane
una corona sopra ricco bacile)*

Laod. } Cielo!

Tigr. } Oh stupor!

Pom. Sei libero;

Sposa ti rendo e trono,

Laod. Oh Grande!

Tigr. Oh Eroe magnanimo!

Riprenditi il tuo dono...

Io me ne resi indegno

Quando m'opposi a te.

Pom. Regna, e in mercè d' un regno

Dammi amistade e fè.

a quattro

Ah! sì: verace, alterna,

Salda amistà ci unisca:

L'ira del Ciel punisca

Chi mai la turberà.

Coro

Inviolata, eterna,

Sincera durerà.

**

